

RODI NEL MITO E NELLA STORIA

*Asías euruchórou trípolin nāson
pélas embólò naíontas Argheía
sùn aichmá.*

Pind Ol, VII 18 - 19

Le prime notizie scritte che abbiamo sui Rodii, risalgono ad alcuni versi di Omero, i cui poemi però sono più da ammirarsi per la bella forma poetica che per la fedeltà storica. Due autori Rodii, Ergea e Polizelo, in tempo posteriore scrissero una storia della loro patria, ma le loro opere, disgraziatamente, andarono perdute, e solo ne rimane qualche passo conservatoci da Ateneo. Perciò le fonti più antiche e più ricche si riducono per noi a Pindaro e Diodoro. Troviamo anche qualche breve notizia sparsa in altri autori come Erodoto, Strabone e Plinio.

Accingendoci allo studio della storia, specialmente del periodo più arcaico, ci troviamo dinanzi ad una abbastanza copiosa tradizione, formata da notizie numerose, ma sparse, contraddittorie e confuse. Gli scrittori antichi ci danno informazioni particolareggiate sull'origine delle varie città, sui loro fondatori, sull'emigrazione dei popoli e perfino sui popoli pregreco, antichissimi abitanti della regione. Ma tutti questi scrittori, anche i più antichi, sono molto posteriori all'epoca di cui parlano. Le leggende Rodie che sopravvivono, sono inserite in una narrazione nella quale gli ultimi avvenimenti appartengono intorno al 1000 circa a. C., e la data dei primi può essere misurata solamente con la cronologia geologica. Che cosa dunque potevano sapere di positivo questi scrittori, senza l'aiuto di una storiografia precedente, su fatti avvenuti secoli prima della loro epoca? Essi non potevano che raccogliere miti e leggende e ragionare per ipotesi; ma questi miti e queste leggende noi non possiamo trascurarli, anzi dobbiamo tenerne gran conto, perchè la tradizione orale può aver conservato anche per millenni notizie autentiche, ed inoltre le ipotesi degli antichi eruditi, possono avere un fondamento, poichè essi disponevano di un materiale di controllo più vasto di quello pervenuto a noi.

I miti e le leggende hanno sempre un substrato storico; solamente, in questi miti il significato primitivo è spesso stato oscurato dai particolari che vi si sono sovrapposti coll'andar del tempo,

o è stato alterato dagli autori stessi, desiderosi di accordare insieme tradizioni discordanti o contraddittorie.

Bisogna quindi tener conto dei miti riferiti dagli autori, ma confrontarne le varie tradizioni, risalire attraverso queste per scoprire il nocciolo primitivo, separare gli elementi più recenti dagli antichi, la materia originale dalle sovrapposizioni elaborate dagli autori e tener conto inoltre anche degli elementi che possono esserci forniti dalle altre scienze: dalla geografia, dalla linguistica e dall'archeologia.

La nostra isola è sempre stata chiamata in epoca storica Rodi (Rhódos): nome che essa conserva ancor oggi e che fu assegnato anche alla sua capitale. Ma dalle notizie che ci tramandano gli antichi, risulta che essa fu prima designata con altri nomi. Leggiamo infatti in Strabone (1): Ekaleíto dé Rhódos próteron kai Oíouſa, Stadia kai Telchinís. Altri ci son fatti conoscere da Plinio (2): Asteria, Etra, Trinacria, Corimbia, Poessa, Atabiria, Macaria, ed Oloessa, infine il nome di Pelagia ci è rivelato da Ammiano Marcellino (3). Alcuni di questi non sono probabilmente che degli appellativi e non servirono mai a designare l'isola; l'antichità infatti era prodiga di epiteti: essa amava cercare i più propri per contrassegnare i caratteri distintivi delle persone e dei paesi. Ma perciò appunto questi nomi sono interessanti, perchè caratterizzano l'isola mostrandocela sotto vari aspetti. Il nome Ofusa e quello di Oloessa (Olóessa) sono messi in relazione coi numerosi serpenti che secondo la leggenda, infestarono Rodi in tempi antichissimi. Fu detta Trinacria (Trinakría) per la sua forma e Pelagia (Pelàghia) per la sua origine marina. Alla serenità del suo cielo ed alla sua felice posizione essa dovette i nomi di Asteria (Astería) Etra (Aithraía) e Macaria (Makária) ed alla sua fertilità (Poiè = Erba) quello di Poessa (Poièessa) quello di Atabiria le venne dal suo più alto monte (Atabyrion) e quello di Telchinis (Telchinís) dai suoi antichi abitanti. Quanto al nome di Corimbia (Korymbia) può derivare dalla sua altezza sul mare e dall'edera che produceva (Kórymbos - Sommità, grappoli d'edera) mentre quello di Stadia (Stadia) secondo alcuni è dovuto alla sua forma simile ad uno stadio, secondo altri deriva dalla parola fenicia Tsadia, cioè spopolata, come essa era nei primi tempi.

Ma su tutti questi nomi uno solo finì col prevalere: Rodi. E di esso molte sono l'etimologie che si danno: è da rifiutare l'opinione di coloro che lo fanno derivare da un bottone di rosa, tro-

(1) STRABONE, XIV 2.

(2) PLINIO, V. 36.

(3) AMMIANO, XVII 7.

vato quando si gettavano i fondamenti di Lindo. Altri ⁽¹⁾ lo fa derivare dalla parola caldea Iarod che significa serpente (parola che sarebbe stata pronunciata dai fenici Rod) e la mette in relazione col nome greco Ofiusa.

Poichè il nome greco significa rosa, l'etimologia più comunemente accettata è quella di coloro che fanno derivare il nome dell'isola dalle rose e dicono, a sostegno della loro opinione, che le rose vi crescono naturalmente e si trovano figurate nelle antiche monete rodie. Frequentissimo è infatti l'uso nelle monete antiche di simboli vegetali ed animali che ritraggono le più spiccate caratteristiche del paese. Ma nel caso di Rodi l'ipotesi etimologica non ha sicuro fondamento, perchè non si può affatto riconoscere una rosa nel fiore scolpito sulle monete, ed inoltre questa pianta prospera nell'isola, se coltivata, ma non vi cresce naturalmente.

Il Guérin ⁽²⁾ riconosce col Dapper ⁽³⁾ nel fiore scolpito sulle monete il fiore del melograno (rhoion o rhoá in greco moderno rhoídion) ed avanza l'ipotesi che sia questa la vera etimologia del nome.

Preferibile a tutte è la spiegazione del Biliotti; che considera Rhódos come abbreviazione di Rhododáfne, confortando la sua asserzione non solo colla forma del fiore sulle monete, ma anche col fatto che numerosissimi lauri-rosa crescono naturalmente nell'isola, formando una bellissima bordura su tutti i corsi d'acqua: « Rappelons enfin — egli dice — que le laurier est l'arbre d'Apollon et Rhodes son île bienaimée, dont les premiers habitants furent ses fils, les Heliades et que la Mythologie donne cette île pour séjour a la nymphe Rhodon, une favorite du Dieu. Ainsi la nature, la mythologie et l'histoire concourent à justifier cette etimologie du nom de Rhodes: Rhododafne. ⁽⁴⁾

Studiando la storia di Rodi, una domanda si presenta subito spontanea alla nostra mente: quali furono i suoi primi abitanti? La questione delle origini di un popolo appartiene essenzialmente al dominio della mitologia; è una di quelle questioni che l'umanità si è posta in tutte le epoche ed a cui nell'età più antica rispondono i poeti coi miti.

La prima colonizzazione di Rodi ha dato luogo a parecchie versioni. La tradizione seguita da Pindaro fa degli Eliadi, i figli del Sole, i primi abitanti: Rodi — racconta l'antica leggenda — era figlia di Afrodite (il padre non è nominato: gli Scoliaisti dell'Olimpica VII nominano Poseidone o l'Oceano; l'affermazione che fosse

(1) BOCHART, *Geogr. sacra*, pag. 308 - Cfr. Guérin - Voyage dans l'île de Rhodes et description de cette île. Paris 1856, pag. 51.

(2) GUÉRIN, *Op. cit.*, pag. 51.

(3) DAPPER, *Description exacte des îles de l'Archipel* Amsterdam 1703, pag. 58.

(4) BILIOTTI ET COTIRET, *L'île de Rhodes - Rhodes et Compiègne* 1881, pag. 10.

Elio, deriva da un'erronea interpretazione di un verso di Pindaro). Essa fu invece amata da Elio, cui diede sette figli: Ochimo, Cercafo, Macar, Actis, Tenage, Triopa e Candalo ed una figlia Alettrona od Elettrione; questi furono i primi abitanti dell'isola. Di essi il migliore era Tenage, ma per invidia alcuni dei fratelli lo uccisero; scoperto il delitto, essi fuggirono e soli rimasero in Rodi Ochimo e Cercafo, che erano innocenti, ed abitarono nel distretto di Jaliso, fondandovi la città di Achea. Ochimo, il maggiore, sposò Egetoria, una ninfa della regione, e ne ebbe una figlia chiamata Cidippe o Cirbe. Essa sposò Cercafo che, alla morte del fratello, gli succedette nel regno, lasciandolo poi a sua volta ai figli Jaliso, Lindo e Camiro. Ma in quel tempo un gran diluvio devastò la città di Cirbe; i tre fratelli allora si divisero l'isola e ciascuno di essi fabbricò una città chiamata col suo nome.

Parallela a questa tradizione che considera gli Eliadi come primi abitanti, ve n'è un'altra, riferita da Diodoro e da Strabone secondo cui, invece, primi abitanti sarebbero stati i Telchini; ⁽¹⁾ essi, erano figli del Mare. Poseidone fu da loro allevato e divenuto adulto ne sposò la sorella Alia, da cui ebbe sei figli ed una figlia, detta Rodi. Costoro insultarono Venere e le impedirono di approdare nell'isola, perciò, diventati furiosi per vendetta della Dea, commisero i più grandi delitti; si attirarono così la collera del padre e furono da lui sepolti sotterra.

Le due leggende sono discordanti. Diodoro ⁽²⁾ cerca di eliminare il contrasto, fondendole insieme e collegandole per mezzo di un'altra favola. Egli racconta cioè che i Telchini presentando un diluvio imminente, abbandonarono l'isola; i pochi che v'erano rimasti vi perirono. Il diluvio sommerse le parti più basse dell'isola, ma in seguito il Sole la prosciugò ed i figli di lui e di Rodi, gli Eliadi, ne furono i nuovi abitanti. Così secondo Diodoro i Telchini sarebbero i primi abitanti di Rodi, anteriori al diluvio, gli Eliadi i primi, dopo il diluvio.

Questi miti sono ben lungi dall'offrire nei loro particolari, carattere di realtà storica; però senza dubbio non sono una pura invenzione, ma hanno un fondo di verità.

Telchini ed Eliadi sono due nomi nei quali il mito serbò memoria della più antica civiltà preellenica di Rodi. La loro identificazione, sostenuta dal Wilamowitz ⁽³⁾, è confermata dall'etimologia dei nomi. I figli del Sole, primi abitanti di Rodi, furono chiamati con nome greco Eliadi, da Elio, il Sole in Grecia, come i Telchini

(1) DIODORO, V. 55 e STRABONE XIV 2.

(2) DIODORO, V. 56.

(3) WILAMOWITZ, MOELLENORFF - Pindaros - Berlin 1922.

in lingua cretese, furono chiamati così da Telchanos o Talos, il Sole in Creta. (1)

La leggenda degli Eliadi non sarebbe dunque che una versione greca della tradizione originaria differenziatasi poi col tempo nei suoi particolari.

La base storica di tutte le leggende sull'antichissima popolazione di Rodi è forse questa. Le prime popolazioni che abitarono l'isola nell'epoca preistorica, erano Carî della vicina costa dell'Anatolia: è assai verisimile infatti, l'affermazione di Erodoto (2), che tribù di questi popoli abitassero originariamente nelle isole dell'Egeo. Ma questi Carî erano pochi ed appartenevano ad un grado di sviluppo sociale molto basso e furono assorbiti e cacciati da una popolazione più numerosa e più progredita, i Telchini, venuti dalla vicina Creta. Erodoto e Tucidide, (3) infatti si accordano nel considerare come vincitore dei Carî, Minosse, nel cui nome appunto, la Grecia serbò memoria di quei principi cretesi civili e potenti che fecero sentire la loro influenza su tutto l'Egeo. Rodi fu occupata da questi Telchini in un'epoca antichissima, che i documenti archeologici ci inducono a collocare verso la fine del terzo millennio a. C., ed assorbitono i loro predecessori, sicchè poterono essere considerati originari. Essi apportarono nell'isola la civiltà che noi diciamo minoica, la quale vi si affermò ben presto, rifulgendo di un carattere particolare, e della quale Rodi divenne in breve centro non secondario di irradiazione nel bacino del Mediterraneo.

Ma la nostra isola, posta tra l'Asia e la Grecia, tra l'Egeo ed il Mar di Levante, situata lungo le più importanti vie di comunicazioni, fu il punto di incontro di elementi etnici diversi, fu il crogiuolo dove questi si fusero insieme. Alla primitiva popolazione si aggiunsero più tardi nuovi gruppi, ma un'omogenea popolazione non si potè dire formata sinchè popoli numericamente più forti non riuscirono ad amalgamare gli elementi disparati e non li assorbirono in sè.

Le leggende che accomunano fra Rodi ed altre nazioni dei ed eroi, mostrano che vi furono parecchie immigrazioni. Racconta Diodoro (4) che Cadmo, figlio di Agenore, re di Fenicia, fu mandato dal padre in cerca della sorella Europa. Nel viaggio, assalito da una tempesta, egli votò un tempio a Poseidone, se si fosse salvato. Approdato quindi a Rodi, sciolse il voto, e lasciò alcuni Fenici nella

(1) Cfr. Mosso - Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta - Milano 1910 e Champlin Burrage-Studies in The Minoan hieroglyphic inscriptions in: Harvard Studies in Classical Philology 1921.

(2) ERODOTO I 171.

(3) ERODOTO, I 171 e TUCIDIDE I 4.

(4) DIODORO V 53.

città di Jaliso perchè prendessero cura del tempio che vi aveva innalzato. Questi ottennero la cittadinanza e si confusero cogli abitanti, conservando sempre, per diritto ereditario, il sacerdozio di Poseidone.

Vi è un'altra confusa leggenda che parla della occupazione di Jaliso e Camiro da parte di un certo Falas, capo di una colonia fenicia, più chiara e più diffusa è invece quella di Altemene (1). Un oracolo aveva dichiarato che Altemene, figlio di Catreo, re di Creta, avrebbe ucciso suo padre. Per sfuggire a questo destino, Altemene venne a Rodi con una gran moltitudine di compatrioti e si stabilì a Camiro. Non lungi da questa città, sulla vetta del monte Atabirio, da cui si poteva scorgere la patria Creta, eresse un tempio a Zeus Atabirio. La predizione dell'oracolo però si avverò egualmente, perchè Altemene, credendo ad un assalto di pirati, uccise Catreo, sbarcato di notte nell'isola per rivedere il figlio.

Anche queste leggende hanno per base avvenimenti reali, poichè indipendentemente dalla favola di Cadmo, anche in tempi storici il culto di Poseidone a Jaliso era in mano di un clero di origine fenicia ed un tempio di cui restano ancora oggi vestigia, fu innalzato in epoca antichissima sull'Atabirio; esse adombrano manifestamente il fatto storico di immigrazioni di Fenici o direttamente od attraverso Creta.

Col decadere della civiltà minoica, i Fenici, che già si erano impadroniti della vicina isola di Cipro, si affacciarono sul mare e rimasero per più secoli dominatori della navigazione, non solo nell'Egeo, ma in tutto il bacino del Mediterraneo. Essi vi disseminarono posti commerciali e colonie, sicchè trovavano sul loro cammino, ed a brevi intervalli, delle stazioni dove potevano approdare senza il minimo pericolo. E dappertutto importarono le loro produzioni artistiche, cioè utensili comuni ed oggetti di ornamento di uno stile caratteristico. Anche a Rodi essi si stabilirono, e questi stanziamenti a cui alludono le leggende che abbiamo visto, sono provate da parecchi fatti.

Negli scavi, praticati a Rodi, sono venuti in luce in gran numero, specialmente a Jaliso ed a Camiro (2), prodotti vari dell'industria fenicia, ed il fatto che molti di essi sono formati di un'argilla speciale di Rodi, ci induce a credere che questi oggetti non fossero importati, ma piuttosto fabbricati nell'isola stessa dove risiedevano quindi, senza dubbio, artisti fenici.

Quanto alla colonia di Altemene, la leggenda dice che veniva da Creta e la provenienza cretese sarebbe confermata anche da un

(1) DIODORO V 59.

(2) SALZMANN - La nécropole de Camiros. in: *Revue Archéologique* VIII - Paris 1883, pag. 159 e Maiuri - Rodi - Milano 1922.

particolare riferito da Apollodoro (1) secondo cui egli avrebbe fondato una città detta Cretenia. I suoi antenati però erano Fenici, ed il tempio da lui innalzato era consacrato ad una divinità Fenicia. Ciò si ricava dalla notizia che nel tempio sull'Atabirio ci fossero tori di bronzo che muggivano quando qualche male stava per capitare (2). Inoltre dei tori di bronzo che forse servivano per offerte a Zeus, furono trovati sulla vetta del monte. Questi animali erano segni certi del culto fenicio di quel dio che i Greci chiamavano Krónos, il cui simulacro soleva essere rappresentato in forma di bue.

Sacrifici umani a Cronos erano comuni tra i Fenici, ed anche a Rodi si soleva sacrificare un uomo a Cronos in agosto: l'usanza durò anche dopo la fondazione della capitale e la vittima era un malfattore, già condannato a morte (3). Quando poi i Greci si stabilirono nell'isola, adottarono il simulacro ed il culto: riconobbero quel dio come il loro Zeus, e lo chiamarono: Zeus Atabyrios.

Un altro culto rodio dimostra una vicina parentela con riti Fenici, cioè quello della ninfa Alettrona, la sorella degli Eliadi, che si venerava a Jaliso. Un decreto in cui si ordina la consacrazione di un témenos a questa divinità, conservatoci da una preziosa iscrizione del Museo Britannico pubblicata dal Biliotti (4), contiene alcune disposizioni che sembrano di origine semitica e ricordano alcuni particolari del culto di Baal; vi si enumera infatti tutto ciò che è sacrilego che entri nel sacro recinto e si prescrive di non penetrarvi che a piedi nudi. (5)

Coloni fenici dunque, avrebbero importato a Rodi, o direttamente o per la via di Creta, i loro culti.

L'onomastica stessa dell'isola conserva traccia della permanenza dei Fenici; infatti il nome della più alta montagna di Rodi, l'Atabirio, è uguale al nome fenicio Tabor. (6)

Nelle leggende rodie sui Fenici si parla sempre di Jaliso e Camiro ed in realtà i ritrovamenti più numerosi di oggetti fenici avvennero più specialmente in queste due città e nei loro dintorni; inoltre esse erano situate sulla costa occidentale, sulla rotta delle navi fenicie. Lindo invece, collocata sul lato orientale, era fuori della via battuta da loro. Infatti le leggende relative ai Fenici non la nominano. La leggenda di Cadmo, che approdato a Lindo avrebbe

(1) APOLLODORO 3 2.

(2) SCHOLIA ad Pindarum, Ol. VII 159.

(3) PORPHYRIUS, DE abstinentia, llo 34.

(4) BILIOTTI ET COETRET, Op. cit., pag. 392.

(5) Cf. Mosè, Esodo III, 5. «Togli le tue scarpe dai tuoi piedi, poichè il posto dove tu stai è terra santa».

(6) STEFANO DI Bisanzio alla parola Atábyron dice: Atábyron éros Rhédou... esti kai Foinikes pólis. Inoltre il nome del Monte Tabor derivato da una radice semitica che esprime l'idea dell'altezza fu tradotto dal Settanta e dallo storico Giuseppe Flavio colla parola greca Itabyron quasi identica ad Atabyron.

offerto un lebete ad Atena, deriva probabilmente dal fatto che il vaso portava un'iscrizione, e i caratteri inventati dai Fenici eran chiamati *kadméia grámmata*. Lindo appare invece nella leggenda di Danao ⁽¹⁾ che, fuggito dall'Egitto con le sue cinquanta figlie, avrebbe approdato in questa città. Quivi accolto benignamente dagli abitanti, fondò un tempio ad Atena e vi dedicò una statua alla dea; poi, essendo morte tre delle sue figlie, colle altre ripartì per Argo.

La base storica di questa leggenda potrebbe essere uno stanziamento di Egliziani. In tempi storici il commercio fra l'Egitto e la Grecia passava attraverso Lindo, e si può pensare che così fosse anche nei primissimi tempi. Inoltre in questa dea, che i Greci chiamarono Atena, gli Egiziani dovevano riconoscere una loro divinità, poichè si legge di offerte e di statue donate alla dea da Re egiziani, e si dice che Amasis d'Egitto le mandò una veste di un lavoro mirabile. ⁽²⁾ Coloni egiziani, dunque, e specialmente coloni fenici si erano uniti alla primitiva popolazione di Rodi, la quale non prese un deciso carattere etnico se non per opera dei Greci, che in successive ondate, dapprima pochi di numero, poi via via facendosi sempre più numerosi, occuparono l'isola.

I Fenici, stanziati in forma di colonie commerciali su qualche punto della costa nord occidentale, non erano indubbiamente penetrati nell'interno. Durante un certo tempo, probabilmente parecchi secoli, Fenici e Greci abitarono gli uni accanto agli altri nell'isola, gli uni guardando le loro fattorie fortificate ed occupandosi dei commerci, gli altri rinforzandosi nelle città e mettendo a poco a poco il suolo in valore: il materiale archeologico, portato in luce dagli ultimi scavi, accusa un periodo di civiltà mista Greco-Fenicia. Ma quando i Greci, che si accrescevano continuamente per nuovi gruppi di arrivati, divennero assai più numerosi e più forti, i Fenici dovettero cedere; conservarono per qualche tempo come estremo baluardo della loro dominazione, la cittadella di Jaliso, ma poi furono cacciati anche da quella. Essi però continuarono a frequentare l'isola come commercianti, ed i pochi che erano rimasti, furono inglobati nelle tribù doriche ed incaricati di certe funzioni sacerdotali, che dovevano essere da lungo tempo ereditarie nelle loro famiglie.

In un frammento del rodio Ergea, conservandoci da Ateneo ⁽³⁾, è conservata la narrazione della cacciata dei Fenici: Falanto, capo dei fenici, s'era chiuso nella cittadella di Acaia, assediato dal greco Ificlo. L'oracolo gli aveva detto che il nemico non vincerebbe, finchè non si vedessero dei corvi bianchi volare nell'aria e dei pesci

(1) Piodoro, V 58.

(2) Erodoto, II 182.

(3) Ateneo, VIII 61.

nuotare nelle coppe. Ma Ificlo informato dell'oracolo, mandò al nemico dei corvi che aveva imbiancati col gesso, poi, sorpreso un servo di lui che attingeva acqua gli mise nel secchio dei piccoli pesci. Falanto allora, perduto coraggio, abbandonò l'isola coi suoi.

Questi avvenimenti sono ben lungi dall'offrire nei loro particolari, carattere di verità storica: ma questa tradizione è interessante, essendo il solo ricordo conservatoci dalla storia della lotta che dovette ingaggiarsi necessariamente tra queste due nazioni per la signoria dell'isola.

I Greci colonizzatori di Rodi, dovettero venire da parecchie regioni ed in tempi diversi. Secondo gli storici più recenti che si sono occupati delle origini elleniche, i greci approdarono in varie riprese ed in epoche assai diverse nelle isole del Mare Egeo e sulle coste dell'Asia Minore e più ondate si sovrapposero su alcune zone.

La leggenda riferitaci da Diodoro (1) di Forbante, venuto a Rodi per ordine dell'oracolo, alla testa di una colonia di Tessali per liberarla dai serpenti, si riferisce probabilmente ad uno stanziamento di questi popoli nell'isola. Infatti, vediamo che le altre versioni della medesima leggenda diversificano nei particolari, ma si accordano sul paese di origine dell'eroe, che è sempre la Tessaglia. Ma questi gruppi minori non lasciarono nessuna traccia e furono assorbiti prima dei tempi storici da predominanti gruppi di Dori.

Per la prima colonizzazione dorica vi sono testimonianze scritte contemporanee che ci permettono di datarla. Testi ittiti del XIII secolo a C., rivelano la presenza e la attività di Dori nell'isola di Rodi e sulle coste dell'Asia Minore, e con essi si accordano anche testi Egiziani della medesima epoca.

Parecchie leggende adombrano il fatto storico delle immigrazioni doriche. Secondo una tradizione raccontata da Omero nel catalogo delle navi, e seguita da Pindaro, un po' prima della guerra di Troia, l'Eraclide Tlepolemo, avendo ucciso Licimnio figlio di Elettrione, dovette allontanarsi da Argo e consigliato dall'oracolo, si recò a Rodi con numerosa colonia. Quivi essi abitarono tre città: Oì Rhódon amfenémonto dià tricha kosmethéntes,

Lindon, Ilyssón te kai arghínóenta Kámeíron. Il II° 655-56); e di là Tlepolemo condusse nove navi alla guerra di Troia. La medesima tradizione è riferita da Diodoro, (2) che attribuisce però a Tlepolemo la fondazione delle tre città.

Poi molto tempo dopo la guerra di Troia, narrano Conone (3) e Strabone (4), Altemene Argivo, venuto in discordia coi fratelli

(1) DIODORO, V. 58.

(2) DIODORO, V. 59

(3) CONONE, 47.

(4) STRABONE, XIV.

maggiori, dovette allontanarsi dalla patria: l'oracolo gli aveva detto di recarsi alla terra di Zeus ed alla terra di Elio; ed egli si recò prima a Creta, dove lasciò una parte dei suoi, poi a Rodi dov'egli si fermò con tutti gli altri. Si volle da alcuni negar fede all'immigrazione di Tlepolemo, ammettendo come storica solo quella di Altemene, molto posteriore. Ma, a parte i particolari ed i nomi leggendari, le testimonianze epigrafiche dei testi ittiti, di cui si è già parlato, provano la presenza di Dori nell'isola di Rodi prima della guerra di Troia. Questi primi stanziamenti furono certamente poco numerosi, e l'arte in Rodi ha per un lungo periodo un carattere misto, greco e fenicio. L'ultimo stanziamento invece, dovette essere assai più importante; il numero dei greci superava probabilmente quello dei primi abitanti, che in parte furono cacciati, in parte furono assorbiti, e si fusero completamente con essi: da allora i Rodii son detti sempre Dori e nelle monete si trovano i nomi sempre scritti in dialetto dorico (1). E l'arte assunse un carattere nettamente ellenico.

Giustamente quindi Pindaro definisce i Rodii, come un innesto di Dori sulla primitiva popolazione: *Trípolin nâson naíontas Arghéia sùn aichmâ* Ol. VII^o (v. 18-19).

Colla colonizzazione dorica solamente si può dire che cominci la storia di Rodi, tuttavia per avere notizie che ci permettano di seguire una via sicura, bisogna scendere fino al V secolo a C. Prima di questa epoca la storia non può basarsi che sui pochi dati fornitici dagli scavi archeologici e sulle notizie incerte e spesso contraddittorie della tradizione.

Rodi è chiamata da Pindaro *Trípolis nâsos*. Le iscrizioni ci danno anche altri nomi come per esempio: *Ixia*, *Mnassirion*, *Cretenia*, *Achea*, ecc., ma si tratta di villaggi; le sole città che abbiano una storia sono *Ialiso*, *Camiro*, e *Lindo*. La più importante delle tre città, quantunque generalmente sia considerata *Lindo*, doveva essere invece *Ialiso* per la sua posizione su un'altra rocca presso lo stretto che divide Rodi dalla Anatolia e su una delle rotte principali della navigazione: posizione che le offriva condizioni di sicurezza e dominio sul mare. Anche in tempi storici essa conservò predominio politico sulle altre. Forse era anche la più antica, poiché gli archeologi hanno identificato nella sua acropoli, l'*Ochiroma*, la prima sede degli Eliadi, detta dagli storici greci *Achea*. Ai piedi dell'acropoli si sviluppò poi la città di *Jalisos* col suo piccolo porto di cui Strabone ci conserva il nome, *Schedia*. La sua origine si perde nella nebbia del mito e delle leggende tramandateci dagli antichi storiografi: fu fondata, secondo alcuni, dall'Eliade *Jaliso*, l'eroe eponimo; secondo altri, da *Tlepolemo* e si accrebbe ad un

(1) Cfr. PAULSEN - *Descriptio Rhodi macedonica aetate* - Göttinga 1818.

certo periodo della sua antichissima storia, per una colonia di Fenici, sbarcati nell'isola sotto la guida del leggendario Cadmo. Ma non si può ammettere che sia stata fondata dai Greci, perchè la scoperta di una ricca metropoli micenea nelle colline sovrastanti alla rocca Jalisa, testimonia con dati più certi della tradizione mitologica, che nel secondo millennio avanti C., in un'epoca anteriore alla colonizzazione greca, Jalisos aveva già una splendida civiltà. Si può ammettere tutto al più che la città sia stata ingrandita ed abbellita dai Greci. A Jaliso si venerava specialmente, oltre l'eroe eponimo della città, Era Telchinia e la ninfa Alettrona, la sorella degli Eliadi; il culto di Poseidone era stato introdotto da coloni fenici e rimase anche in tempi storici nelle mani dei loro discendenti.

Quanto a Camiro, posta a metà della costa occidentale, non molto lontana da Jaliso, era, a differenza di questa città, aperta e non fortificata. Omero la dice arghinóenta (Iliade II - 656) a causa della bianchezza delle sue rocce o del suo terreno argilloso. Con questo fatto sarebbe connesso il suo nome che si fa derivare ⁽¹⁾ dalla parola fenicia Chamirah la quale significa argilla. Fu fondata, secondo alcuni da Camiro, figlio di Cercafo; secondo altri, da Tlepolemo, alla medesima epoca di Jaliso. Ma anche per Camiro non si può ammettere la seconda versione, perchè una stazione dapprima micenea, poi fenicia, certamente preesistette alla città greca. Fiorente anch'essa nell'epoca micenea, anch'essa si accrebbe colle immigrazioni dei fenici, che si stabilirono specialmente in questa parte dell'isola, perchè posta sulle loro vie di navigazione. Molti oggetti dell'industria fenicia furono infatti trovati negli scavi, ma i fenici furono poi cacciati od assorbiti dai Dori, che si possono considerare i secondi fondatori della città. Una delle più antiche divinità onorate a Camiro, e probabilmente la più antica di tutte, era Era Telchinia.

La terza città, Lindo, sorge sulla costa sud orientale dell'isola, molto lontana dalle altre due. Líndos póntoi agalloménè è detta nell'epigramma scolpito sulla tomba di Cleobulo, uno dei sette sapienti, che era nativo di questa città; infatti essa è posta su una penisola che si avvanza in punta nel mare; a questa sua posizione deve il nome, secondo il Bochart, il quale lo fa derivare dalla parola fenicia Lindo, la quale significa punta. ⁽²⁾

Essa data, secondo gli storici antichi, dalla medesima epoca della fondazione di Jaliso e Camiro; si tramandano infatti come suoi fondatori l'eroe eponimo Lindo o Tlepolemo. Qualcuno dei moderni, però, la considera più antica, per quanto alcuni fatti inducano invece a considerarla più recente, od almeno contemporanea

(1) SICKLER - *Handbuch der alten Geografie*. p. 464 cfr. GUERIN - *Op. cit.* pag. 242.

(2) BOCHART, *Geogr. sacra* p. 396 Cfr. GUERIN *op. cit.* p. 209.

alle altre due. Infatti, essa è posta sulla costa meridionale, cioè sulla via esterna dell' Egeo, non praticata dalle navi se non in tempi relativamente più recenti, e gli scavi non dimostrano, per l'epoca più antica, uno sviluppo pari a quello delle altre due.

Ma diventata più attiva la navigazione nell' Egeo, essa fiorì rapidamente, poichè gli abitanti, dalle condizioni del suolo, spinti al mare, sul mare trovarono prosperità e ricchezza e divennero i migliori navigatori dell'isola.

L'importanza di Lindo crebbe anche in grazia del suo tempio che fece della città il centro religioso dell'isola. Esso fu fondato, secondo la leggenda, da Danao o dalle sue figlie e dedicato ad una dea nella quale Heffter (1) riconosce la Neith egiziana. I Greci ne adottarono poi il culto ed alla divinità diedero il nome di Atena. Il tempio primitivo fu ricostruito nel VII Secolo a. C. da Cleobulo, che sostituì la statua di legno con una statua di marmo, opera, si dice, di Dipoenus e Schillis. Qualche traccia del tempio di Cleobulo rimane ancora adesso.

Un particolare del culto di Atena Lindia è riferito da una leggenda ricordata da Pindaro: i Rodii furono i primi a far sacrifici alla neonata dea, ma dimenticarono il fuoco (mancanza grave, perchè solo col fuoco le vittime venivano purificate, cioè rese degne della divinità) (2); ma la dea concesse loro egualmente la sua benevolenza. Però, come aggiunge il racconto di Diodoro (3), si recò ad abitare in Attica, dove Codro le aveva fatto, subito dopo i Rodii, un sacrificio senza dimenticare il fuoco. Il Romagnoli (4) ritiene che la leggenda si riferisca all'epoca in cui non era ancor nota la fusione dei metalli e si lavorava a sbalzo. In realtà la leggenda non ha a che vedere coll'arte; probabilmente ricorda soltanto un rito particolare che si conservava nei tempi storici, e le cui origini erano antichissime. Assai interessante per la sua storia è un'antica cronaca del tempio, trovata fra le rovine pochi anni or sono. Essa registra l'elenco dei più illustri donatori e dei loro doni. Vi figurano i più noti eroi della leggenda e della storia: Lindo donò una tazza « di cui nessuno sa dire la materia », i Telchini donarono anch'essi un vaso di ignota materia, Cadmo offerse un lebete di rame, i Rodii condotti da Tlepoleno a Troia, nove scudi, e così via. Certo, a parte ogni leggenda, il tempio di Atena era antichissimo ed in grazia sua, Lindo divenne il centro religioso più importante dell'isola. Ciò spiega come questa città abbia continuato ad avere importanza anche dopo la fondazione di Rodi; mentre le altre due decadde rapidamente, tanto da non lasciare traccia.

(1) HEFFTER, Die Götter dienste auf Rodus-Zerbit 1827-33.

(2) Cfr. MANARA VALGIMIGLI - *Eschilo e la Trilogia di Prometeo* - Bologna 1904, pag. 11.

(3) DIODORO, V 56.

(4) ROMAGNOLI - *Rodi nel Canto di Pindaro* - Nuova antologia, luglio 1912 p. 266.

Queste dunque erano le tre principali città di Rodi: le sole che nomina Omero, le sole che celebra Pindaro, le sole che abbiano una storia. Già prima della colonizzazione dorica, esse avevano raggiunto un alto grado di civiltà e di splendore. Questo splendore ci è attestato dalla tradizione, che ne conserva il ricordo nelle favole dei Telechini e degli Eliadi, ma anche più dal materiale archeologico trovato negli scavi. Questi scavi hanno portato in luce una grande quantità di oggetti: vasi, strumenti di bronzo, ori, gemme, piccole statuette, che dimostrano con dati più certi di quelli della tradizione, che già nel secondo millennio a. C., l'isola aveva raggiunto un grado elevato di civiltà e di opulenza. La civiltà micenea si rivela nell'isola, non solo sparsamente nei centri maggiori, quali Jaliso e Camiro ed in minor parte anche Lindo, ma diffusa in tutto il territorio. La scoperta di necropoli di quest'epoca nell'interno, anche in località lontane dal mare, dimostra la penetrazione di questa civiltà, e come nell'età micenea già tutta l'isola fosse abitata. Solamente il materiale più povero e più rozzo e la scarsezza dei metalli, dimostrano la minore importanza di questi piccoli centri di fronte alle città maggiori.

Coi Greci esse si ingrandiscono e si abbelliscono. Al tempo della guerra di Troia sono già forti, potenti, famose: Καί σφιν thespésion plóuton katécheue Kroniòn, dice Omero (Il II° 668). Questa favola della pioggia d'oro, simbolo della floridezza industriale e commerciale, nacque certamente a causa dell'opulenza dell'isola in quei primi tempi; e che questa fosse ritenuta anche dai Greci l'origine dell'antica leggenda, è dimostrato dal fatto che in un quadro di Protogene l'aurea pioggia era figurata con la discesa di Pluto sull'isola.

Ma la floridezza economica dell'isola andò crescendo ancora nei secoli seguenti col crescere dell'industria marinaresca, poichè l'importanza peculiarissima di Rodi nel periodo preellenico e protoellenico, deriva dalla sua posizione geografica, favorevolissima ai commerci, e dal largo movimento colonizzatore. L'isola di Rodi, come bene rileva Goffredo Jaja (1), molto vicina alla terra ferma, e precisamente in quel punto in cui l'Anatolia si spinge più avanti, sbarra la via tra l'Egeo il mar levante e l'Egitto, non permettendo alle navi che due passaggi, uno sul lato orientale, nello stretto che la divide dal Capo Alupo, l'altro sulla costa occidentale, nel solco che la separa da Scarpauto. Quindi è paese intermediario tra la Siria, l'Egitto e la Fenicia, da un lato, e l'Egeo dall'altro; collocata sulla rotta delle navi che dall'Egeo vanno a questi paesi e viceversa, Rodi è a mezza strada quasi esattamente. Questa particolarità della sua posizione geografica, spiega come essa si sia popolata

(1) JAJA - L'isola di Rodi in Bollettino della Società Geografica Italiana - Luglio, 1912.

ben presto e come sia subito divenuta una potenza commerciale, per quel tempo, di prim'ordine.

Il periodo più antico cui ci sia possibile risalire, è il 12° secolo a. C. In questa epoca l'arte marinaresca è all'inizio: le prime navi fenicie navigano verso ovest, quelle della Grecia verso est. Però si avventurano al largo il meno possibile e cercano di costeggiare. La isola di Rodi è sulla loro rotta, il punto d'incontro per le navi dei due paesi, e la popolazione di Rodi è formata di Fenici e di Greci. Quindi fiorentissimo il commercio di importazione e di esportazione, e specialmente il commercio di transito.

Ma i Rodi arricchiti in questo commercio, divenuti vieppiù esperti nell'arte marinaresca, solcano ormai liberamente tutti i mari del Mediterraneo, combattono i pirati che loro ostacolano il commercio e fondano porti commerciali e colonie, non solo in Fenicia, in Grecia, nell'Asia Minore e nell'Africa, ma nei più lontani punti del Mediterraneo, in Italia ed in Ispagna.

Le più importanti di queste colonie, ricordateci dagli antichi, sono: Rhodiopolis, Gage e Coridalla in Licia, Nisiro, Chalce, Sime, Casos, e Carpathos nell'Egeo, Rhodanusia presso il Rodano, il quale secondo Plinio (1) deve ai Rodii il suo nome, Sibari nella Lucania e Partenope nella Campania. Gli scrittori antichi nominano fra le colonie rodie anche Rhoda in Spagna, ma nella penisola Iberica non sono state finora trovate tracce della civiltà che fioriva nell'Egeo e forse solo il nome di questa città, come opina il Becker (2) potè far nascere questa diceria.

I più arditi navigatori dell'isola erano i Lindii, costretti dalle condizioni del loro territorio a cercare la loro ricchezza nel mare. Era rinomata l'eccellenza delle loro navi; ed essi specialmente confermavano l'antico proverbio rodio: *Emeis déka Rhódioi, déka naüs*; una colonia appartiene specialmente a loro, ed è Gela in Sicilia: Questa è posteriore alle altre, poichè la sua fondazione risale al 690 a. C. La tradizione ricorda insieme come fondatori Antifemo di Rodi ed Eutimo di Creta. Ma è probabile che i Rodii vi avessero la parte maggiore, poichè l'acropoli della città, aveva il nome di Lindia e le furono date istituzioni doriche ed inoltre la ceramica di Gela mostra una stretta parentela con la ceramica rodia. La fondazione di Gela ci era nota per mezzo degli antichi scrittori; ma iscrizioni trovate in questi ultimi anni a Lindo, oltre che confermare quelle notizie, ci fanno conoscere la gran parte presa da questa città anche alla fondazione di Cirene.

La ricchezza e la floridità commerciale sono in stretta relazione con le condizioni interne di uno stato, ed i Rodii dovevano appunto alla loro interna tranquillità ed alla saggia amministra-

(1) PLINIO, III 33.

(2) BECKER, *De Rhodiorum primordiis* Lipsiae, 1822.

zione il fatto di potersi dedicare interamente ai loro traffici. Come dunque si governava essi?

Ignoriamo quale fosse il governo nell'epoca micenea. Probabilmente doveva essere monarchico come le favole che si riferiscono agli Eliadi, farebbero credere: certo, nell'isola è questo il primo sistema di governo di cui si abbia notizia. Troviamo poi tre famiglie regnanti di Jaliso Camiro e Lindo che si erano ripartite l'isola; ma doveva esservi tra i tre piccoli regni un perfetto accordo, perchè non vi è notizia di alcuna guerra locale. Questa triplice divisione, già accennata da Omero *Oi Rhódon amfenémonto dià trícha kosmèthéntes* (Il II^o 655), e che durò a Rodi per moltissimo tempo, era come osserva anche il Boeckh, comune negli stati dorici.

Questa condizione in Rodi durò a lungo, cioè fino al VII secolo a. C.; allora, senza, a quanto pare, che siano avvenute rivoluzioni, al governo monarchico si sostituì quello repubblicano: le tre città formarono una confederazione repubblicana oligarchica, di cui il primo magistrato chiamato Pritane era scelto nella famiglia reale di Jaliso, ciò che spiega come anche dopo questo tempo alcuni di questi magistrati conservassero il titolo di re.

Ciascuna delle città, però, conservò l'autonomia interna, ed ebbe magistrati propri scelti probabilmente anche questi nelle antiche famiglie reali; esse agirono sempre d'accordo, ma si conservarono sempre indipendenti l'una dall'altra. Infatti, per esempio, si unirono tutte e tre alla confederazione di Delo, ma ognuna separatamente dall'altra, ed ognuna trattando separatamente per il proprio tributo; ed ancora ai tempi dell'impero romano si conservavano stati separati con magistrati propri. L'unione fra questi stati era rappresentata dal Pritane di Jaliso, la cui carica era simile a quella di un attuale presidente di una repubblica federata.

Vi era anche un consiglio di anziani, una specie di senato, e magistrati eletti dal popolo detti Mastroi: questi Mastroi ci son fatti conoscere da molte iscrizioni rodie: *Édoxe tois Mastrois kai Jalysíois* si trova scritto in una iscrizione del V secolo a. C., trovata a Jaliso, in cui si ordina la consacrazione di un santuario alla dea Alettrona. Essi si occupavano evidentemente di questioni di interesse locale, ed il loro nome si trova sempre unito a quello del popolo.

Fin dai tempi più antichi le tre città di Rodi erano unite con Cos, Cnidos, ed Alicarnasso a formare la dorica Esapoli, il cui punto centrale era il tempio di Apollo Triopio, presso l'omonimo promontorio sulla costa caria. Era una lega religiosa, ma da essa sorse un'alleanza politica, specialmente diretta contro gli stati stranieri del continente. Nell'occasione della festa di Apollo, i cittadini delle varie città si incontravano insieme ed avevano luogo gare e giuochi. Vi erano per premi delle gare dei tripodi di bronzo,

ma era uso che i vincitori li deponessero nel tempio. La disputa sorta per un fatto che uno di Alicarnasso si era portato via il tripode che aveva vinto, portò all'espulsione di Alicarnasso dalla lega, che divenne così la dorica pentapoli. (1)

Tutti questi secoli fino al 500 a. C., trascorsero per i Rodii in una calma prosperità all'interno ed all'esterno: attivamente occupati a formare una marina potente per assicurare la loro navigazione e proteggere le colonie, essi si tennero fuori delle gare politiche: quindi Rodi ha una storia a sè, non mescolata con quella degli altri popoli. E' una necessità per un popolo commerciante di vivere in buona armonia con i vicini e di non entrare nelle loro questioni che quando vi sia obbligato dall'interesse del proprio commercio. I Rodii, durante quest'epoca, si erano attenuti a questo sistema. Tuttavia non era loro possibile tenersi indefinitamente neutrali; la guerra, disturbando il loro commercio, li obbligò ad uscire da quell'isolamento. Allora le passioni politiche si introdussero fra di loro, e portarono così dei mutamenti nella loro antica e tranquilla prosperità all'interno ed all'esterno. Rodi cominciò allora a prendere parte agli avvenimenti degli altri popoli; gli storici quindi ora si occupano anche di lei, e perciò la sua storia si può seguire per via meglio tracciata.

Verso il 490 a. C., troviamo la Pentapoli dorica, di cui Rodi faceva parte, sottomessa ai Persiani. Vi era nell'isola un partito persiano, cosa naturale in una popolazione commerciante, che apprezzava più la sicurezza che la libertà; i capi di questo partito furono mandati in esilio, ma non pare però che sia stata fatta resistenza alla flotta persiana nel 490 a. C. Dieci anni più tardi vi erano navi rodie nella flotta di Serse a Salamina. Alla fine della guerra, Atene vittoriosa, ristabilì l'indipendenza di Rodi dai Persiani, ma l'obbligò ad entrare nella confederazione di Delo contro la Persia; questa era dapprima una lega di stati indipendenti sotto la direzione di Atene; ma al principio della guerra del Peloponneso, troviamo Rodi con quasi tutte le isole dell'Egeo sotto il dominio ateniese; e tale era la padronanza di Atene su Rodi che nella spedizione siciliana del 415 a. C., obbligò i Rodii a combattere, non solo contro i Dori di Siracusa, ma contro i propri coloni, gli abitanti di Gela.

La lotta fra Atene e Sparta portò dei mutamenti nelle condizioni di Rodi. Essa era ancora repubblica, ma la democrazia si era sostituita all'oligarchia nel governo. L'anno in cui questo mutamento è avvenuto, non si può dire con precisione, tacendo la storia, ma è probabile che rimonti a parecchi anni prima. I capi del partito oligarchico, tra cui Dorieo e Pisidoro, erano stati mandati in esilio ad Atene, ma verso il 412 a. C., Rodi, seguendo il consi-

(1) ERODOTO, I 144 e DIONISIO di Alicarnasso, IV 25.

glio di Dorieo, venuto con una flotta nell'isola, si allea con Sparta. La alleanza non giovò affatto a Rodi, poichè gli Spartani non protessero neppure le coste, sicchè gli Ateniesi poterono sbarcare, devastando e depredando. Rodi tentò di ribellarsi, ma ritornato Dorieo con la flotta, essi non fecero più altri tentativi di ribellione, e rimasero sotto il dominio di Sparta.

Quest'ultimo è stato un periodo di relativa decadenza per l'isola, perchè Rodi è passata alla dipendenza politica degli Ateniesi e poi, all'ultimo, degli Spartani. Anche dal lato economico non vi è stato progresso, poichè sebbene centro del movimento sia sempre l'Egeo, e le vie più frequentate siano sempre quelle che attraversano il mare di Rodi, sono anche frequentate le vie fra l'Egeo ed il Tirreno, e quindi Atene, più occidentale, si avvantaggia della sua posizione in danno dell'isola.

Ma l'arte marinaresca aveva intanto raggiunto un completo sviluppo. I vecchi porti dell'isola erano diventati insufficienti alle nuove necessità. Ed allora, e precisamente nel 408 a. C., le tre città di Lindo, Camiro e Jaliso, si unirono e fondarono la nuova capitale Rodi, che edificata su disegno di Ippodamo da Mileto, il medesimo architetto del Pireo, doveva diventare così famosa.

I Rodii avevano capito la necessità di favorire il traffico ed il commercio di transito, a cui dovevano specialmente ricchezza e potenza, rendendolo più facile e più spedito. Infatti costruirono la nuova città sul mare e proprio sulla punta estrema di nord-est, vicino a Jaliso, e cioè sul passaggio dei due mari, e la fornirono di 5 porti bene attrezzati ed atti ad accogliere le navi da tutte le provenienze.

Alla nuova città fu dato il governo di tutta l'isola ed essa attirò a sè tutto il commercio, l'industria, la potenza e la ricchezza. Le altre città ne furono oscurate e diminuirono rapidamente. Lindo conservò ancora qualche importanza in grazia del tempio che la faceva il centro religioso dell'isola; ma le altre due decadde rapidamente e la storia non ne fa più alcun cenno. Solo sappiamo che al tempo di Strabone esistevano ancora ridotte a villaggi: ora non ne rimangono che poche rovine.

Così la fondazione della nuova capitale, segnando la fine delle tre antichissime città, chiude il primo glorioso capitolo della storia di Rodi; con essa un nuovo periodo di maggior grandezza e splendore comincia per la nostra isola.

GIULIA SURRA